

Canfora, Giardina, Frugoni, Barbero, Banti, Gentile, Vidotto, Sabbatucci, Riccardi, Perrot, *I volti del potere*, Laterza, 2010.

Non lavoro collettivo, ma pubblicazione a posteriori di relazioni effettivamente svolte tra il 2008 e il 2009 all'Auditorium di Roma, dunque con quell'*amari aliquid* indescrivibile che disturba leggermente l'amplesso col libro durante la lettura.

Ma la domanda dell'uomo di scuola è più urgente ed è sempre la stessa quando si trova dinanzi a simili riflessioni. Perché questo lettore, ogni volta che legge, leggerà anche per interesse e per diletto, ma sempre si inserisce nel suo atto d'amore per il libro qualcos'altro d'amaro, che è la valenza di quel che legge per i suoi allievi, il chiedersi tutte le volte se ci sarà mai un momento in cui questo che sto leggendo ora diverrà materia di didassi. E allora il lettore insegnante non si porrà il problema del cuoco da portarsi in Gallia, ma del *was tun* ? se da un lato questa visione della storia hegelianamente cosmistorica sta ridivenendo affascinante e riguadagna terreno a posteriori del novecento e dall'altra sentiamo ogni rischio di abbandonare a se stesse le masse subalterne che abbiamo imparato a venerare quando in un attimo ci facemmo tutti brodeliani.

Direte che finanche i padri della sociologia hanno studiato il formarsi della personalità autoritaria, proprio loro che non pensavano ad altro che alle masse manovrate. Ma ora in più c'è l'*a posteriori* del novecento, quel secolo in cui tutto doveva esser democrazia e socialismo e invece tutto è stato o è ridivenuto andar dietro a qualcuno (anche a noi presidi nell'ultimo inverno del novecento, in cambio di mille euro in più, o quasi, al mese, ci dissero che d'ora in avanti le scuole andavano governate col carisma, e in un attimo fummo tutti dirigenti, anche se scolastici). E poi continua ad esserci la domanda del lettore insegnante, con questa storia che ancora si può veramente *diffinire* ecc. ecc., che cosa può insegnare parlando come maestra di vita dei fatti legati all'assurgere degli uomini al rango di superuomini, anzi dei tremendi fatti che nel secolo scorso si legano allo sviluppo della personalità autoritaria ? I nostri saggi non affrontano il problema, in quanto un seminario sui personaggi rappresentativi del potere deve relegare nell'*a priori* tale nozione di rappresentatività e studiarne solo le modalità. Non è forse questo il reale compito di natura logico-epistemologica che si dette Machiavelli e che poi è passato alla leggerezza storica come più o meno disdicevole separazione della riflessione storica da quella etica. Chi scrive questa nota insiste però sulla circostanza che il lettore del libro che raccoglie i saggi (al novantanove per cento non coincidente con l'auditorium del seminario) contempla tutti insieme i contributi, attenua l'impatto diacronico in favore di quello comparativo ed è portato a riflettere proprio su quello che la struttura del libro dà per assiomatico: le implicazioni della rappresentatività personale del potere.

Certo che qualche crepa si apre per mostrare a nudo quel che dovrebbe essere scontato e assiomatico. E' davvero il caso di ringraziare Dio per l'effetto leggermente straniante che ha nella raccolta l'introduzione del saggio su san Francesco, annunciato come contributo sui tre papi che cercarono di governare la santità dell'Assisi. Qui le personalità autoritarie sono una massa e la massa da manovrare e governare è una sola persona, di cui si celebra il trionfo proprio quando si nota che poche parole autentiche conservate del Santo e poche reliquie di ricordo sopravvissute alla *normalizzazione* bastano a salvare l'originale contributo spirituale di quella persona.

Le altre crepe sono le irrinunciabili, anche se tenute a bada, domande sulla responsabilità di Hitler e sulla condivisione di tale responsabilità con la massa che manovrava, tutta basata, nel saggio di Vidotto, sulla conoscenza dei fatti da parte del popolo tedesco.

C'è uno spunto di riflessione, nel saggio di Graziosi su Stalin, di sapore tolstoiano, anche perché dedicato alla campagna di Russia:

(...) l'Armata Rossa si battè, malgrado gli ordini sbagliati, i cattivi ufficiali, l'impopolarità del regime. Il fronte ucraino, in particolare, resse più a lungo di altri. Questo comportamento si può spiegare come reazione all'invasione, ma credo c'entri soprattutto il disprezzo, la malvagità con cui gli invasori trattarono subito le popolazioni conquistate.

Stalin allora ebbe il merito di comprendere che la lotta stava divenendo la grande guerra patriottica e vi stabilì uno dei fondamenti del culto della personalità. Ma la sostanza tolstoiana della riflessione rimane e per un attimo la storia ridiventa questa strana unione di tanti piccoli uomini in una immane tragedia, le volontà dei quali (chechè ne pensi Rick Blaine) vince le guerre e smonta talvolta le costruzioni delle personalità autoritarie.

Dal punto di vista metodologico, niente illustra meglio l'intento collettivo dei saggisti di una riflessione ancora contenuta nel contributo su Stalin:

(...) una delle grandi lezioni che ho appreso studiando la storia sovietica è quella della necessità di "ascoltare", di dar peso a quello che le persone dicevano di sé e delle loro intenzioni, di non leggere le loro parole superficialmente, perchè non si trattava solo di "parole", come potremmo pensare oggi. Si trattava piuttosto di dichiarazioni di intenti (...)

Pare una dichiarazione tutta riferita alla specificità dell'argomento, ma al gtermine della lettura del libro non si trova un *file rouge* più azzeccato per tenere insieme tutte le parti. Noi che siamo abituati a considerare i discorsi dei manovratori come non dotati per definizione di altro significato se non dell'inganno e della falsità, leggiamo invece qui una ricostruzione storica fondata sulla verità vichiana delle affermazioni dei grandi manovratori del passato.

Eccellente il contributo di Barbero su Solimano il Magnifico, per come quella figura si caratterizza come la possibilità dell'occidente mediterraneo di specchiare la propria essenza nella diversità dell'oriente mediterraneo e di trarne brani di comprensione profonda della propria storia. Gli stessi testimoni diretti di quel mondo ottomano (gli ambasciatori veneziani) ne danno notizia consapevole, quanto dimenticata. Un catalizzatore efficacissimo di riflessione storica e di grande interesse anche per il lettore insegnante.